



EDITORIALE

LA STELLA POLARE DEL COSTITUZIONALISMO

di Fulco Lanchester*

Alle spalle del referendum costituzionale del 2016 e delle le elezioni del marzo 2018, il settimo decennale della Costituzione viene celebrato in una situazione densa di preoccupazioni esterne ed interne. In particolare la crisi italiana sta raggiungendo livelli di fibrillazione inauditi. È quindi necessario riflettere sulle sue vicende più recenti, che si inseriscono nel lungo viaggio del costituzionalismo contemporaneo, ma che a volte hanno rischiato di deviare dallo stesso.

Nella sua *lectio brevis* alla Accademia dei Lincei, che viene pubblicata in questo numero di *Nomos*, [Enzo Cheli](#) ha evidenziato l'importanza fondamentale della Costituzione repubblicana per l'ordinamento e come la stessa abbia funzionato egregiamente per legittimarla ed orientarla nell'ambito dello Stato costituzionale di diritto. Egli ha osservato anche come il sistema politico non abbia saputo utilizzarla a dovere, applicandola nella parte organizzativa ed innovandola adeguatamente. La Costituzione è forte ci dice Cheli, perché radicata nella comunità politica, mentre il sistema politico è, invece, debole, con il rischio di un circolo vizioso per uscire dal quale ci vorrebbe - dico io - il barone di Münchhausen.

Al di là della polemica ricorrente sulle colpe della società civile e di quella politica (su cui si è soffermato anche [Luciano Violante](#) nella recente *prolusione* al Master in Istituzioni parlamentari Mario Galizia per consulenti di assemblea, proprio l'approccio storico suggerito da parte della dottrina costituzionalistica favorisce - a mio avviso - la comprensione della situazione e suggerisce le possibili vie di uscita.

* Professore ordinario di Diritto Costituzionale italiano e comparato presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università La Sapienza di Roma

La Costituzione del 1948, frutto della seconda ondata di democratizzazione, è un testo che - al di là dell'impianto tradizionale e garantista della forma di governo ha senza alcun dubbio introdotto l'ordinamento italiano all'interno dello Stato di diritto costituzionale, cercando di integrare all'interno del sistema forze e culture politiche profondamente differenti. È questo il risultato più positivo e duraturo, al di là della deriva tradizionale di un sistema diviso da fratture tradizionali e dalla presenza di formazioni considerate antisistema. Le culture che hanno contribuito al testo costituzionale si sono tuttavia prima indebolite e poi dissolte, mentre il contesto europeo e internazionale è profondamente cambiato dalla data di produzione dello stesso. L'indebolimento della costituzione in senso materiale, che si poneva alla base di quella formale legittimandola, rischia di non riuscire ad essere compensata dalla teoria della costituzione vivente, fondata dalla giurisprudenza delle corti multilivello.

Le tappe dell' incisivo cambiamento si sono correlate con la fine dei *30 gloriosi* e con il processo di integrazione europea da un lato; la fine del socialismo reale e la ventata liberista dall'altro, cui hanno corrisposto-a livello nazionale. La mancata integrazione del sistema politico-partitico prima e poi il suo crollo (sulle dinamiche delle trasformazioni costituzionali si v. ora la *lectio* di [Giuseppe De Vergottini](#) in occasione della Sua *laurea h.c.* presso l'Universidad Nacional de Educación a Distancia di Madrid). La fine della prima fase della storia costituzione repubblicana suggerì la necessità di esternalizzare la costituzione oramai priva di agganci materiali sufficienti nelle forze politiche nazionali all'Europa e ai valori occidentali. Lo intuì Giuseppe Dossetti a Montevoglio nel 1994, mentre nel 2008 Leopoldo Elia evidenziò, che oramai bisognava fare affidamento sul tradizionale costituzionalismo come equilibrio e contropotere, in mancanza di un sistema dei partiti strutturato ed affidabile. La realtà italiana degli ultimi 70 anni ha infatti visto la cinghia di trasmissione partitica tra società civile e istituzioni, considerata indispensabile negli ordinamenti di massa, trasformarsi secondo una dinamica che potrebbe essere descritta in maniera sintetica così: dal bipartitismo imperfetto (1948) al bipolarismo imperfetto (1994), dall'ibernazione del circuito partitico parlamentare (2011) al bipersonalismo imperfetto (2014) per arrivare oggi al bipopulismo perfetto (2018).

Sintomo delle difficoltà sempre crescenti è il vero e proprio ipercinetismo elettorale che ha investito nell'ultimo quarto di secolo il nostro ordinamento, con il susseguirsi-caso non riscontrabile in altri paesi- di ben sette meccanismi di trasformazione in seggi. In questa situazione, come negli anni Sessanta con La Malfa o negli anni Novanta con Amato e Ciampi la nostra speranza è nell'Europa, per non farci risucchiare dal Mediterraneo e dalle sue spire africane. Ma l'Europa, su cui si dovrebbe rilanciare, non si trova in condizioni ottimali. Anzi. Il periodo successivo al crollo del socialismo reale ha visto proprio l'Europa perdere la propria spinta politica, sulla base di un allargamento solo economico, in un periodo di contrazione del tasso di sviluppo per gli ordinamenti già sviluppati. L'UE, non più sotto la protezione dell'ombrello Usa, è divenuta una impresa più economica che politica e risente delle contraddizioni di aree che storicamente sono state e sono ancora lontane dai progetti originari. La centrifugazione europea, dalla Brexit a Visegrad - per arrivare ai problemi dei cosiddetti *pigs*

dell'area meridionale, individua la nostra debolezza, ma soprattutto il pericolo che i più deboli possano soccombere.

Nell'epoca del bipopulismo perfetto, stiamo navigando a vista, mentre gli incubi degli anni Trenta del secolo scorso riprendono forza nell'ambito della riqualificazione degli anni geopolitici e della conseguente anarchia internazionale. In una siffatta situazione ogni ricetta pare inadeguata, se non si fa riferimento ai valori ed ai principi dello Stato costituzionale democratico, che devono continuare ad essere una vera e propria *stella polare*. Il rilancio del costituzionalismo (di cui si è occupato proprio agli inizi di maggio il Convegno organizzato sotto l'Alto patronato della Repubblica dalla Fondazione Paolo Galizia – Storia e libertà e dal Master in Istituzioni parlamentari Mario Galizia) costituisce infatti la carta da giocare: all'interno dello Stato nazionale evidenziando l'importanza dello stato sociale e della rappresentanza, rafforzando però nello stesso tempo le istituzioni europee e scommettendo sul passo ulteriore in avanti del processo di integrazione; individuando infine nella *governance* internazionale un tassello ulteriore per l'affermazione del diritto basato su valori.